



Giornate di studio seminariali

promosse dall'Istituto Storico della Resistenza in Toscana e
dall'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Reggio Emilia

Violenza politica e lotta armata nella sinistra italiana degli anni Settanta

Firenze, 27-28 maggio 2010

TESTO PROVVISORIO, SI PREGA DI NON CITARE SENZA IL CONSENSO DELL'AUTORE

Vincenzo Filetti

Per una geografia della lotta armata

La lotta armata, anche definito "terrorismo rosso", fu l'espressione di un ampio progetto di eversione che ebbe la sua fase di "incubazione" tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70. La complessità della storia della lotta armata e le analisi sinora condotte forniscono alcune interpretazioni che consentono di delineare in modo piuttosto strutturato la dimensione del fenomeno ma, allo stesso tempo, non pare ancora definito un percorso metodologico in grado di mettere a sistema in modo univoco alcuni parametri quali-quantitativi.

La relazione che presento si focalizza sugli aspetti quantitativi¹ della lotta armata ed in modo particolare sulla numerosità, sulla distribuzione geografica e sulla dimensione temporale dei gruppi, delle azioni violente (con riferimento agli attentati contro le persone) e delle motivazioni che hanno caratterizzato la storia di queste organizzazioni dal 1969 al 1979.

1. I GRUPPI²

Il terrorismo nella forma della lotta armata è stato caratterizzato dalla presenza di organizzazioni che aspiravano a costituire un vasto movimento rivoluzionario attraverso una strategia di lotta

¹ Tra le fonti utilizzate: Della Porta -Rossi, 1984; Della Porta, 1990; Della Porta, 1996; Galleni, 1981; Progetto Memoria, La mappa perduta, 2006 (1994); Schaerf - De Lutiis- Silj- Argentini- Bellucci- Carlucci, (Ricerca Isodarco), 1992; Tarrow, 1990. Altre fonti: analisi, memorie e interviste: cfr. riferimenti bibliografici.

² Allegato 1: Sigle e denominazioni dei gruppi censiti. Inoltre, per ulteriori approfondimenti: cfr. Della Porta-Rossi: 1984; Galleni: 1981.

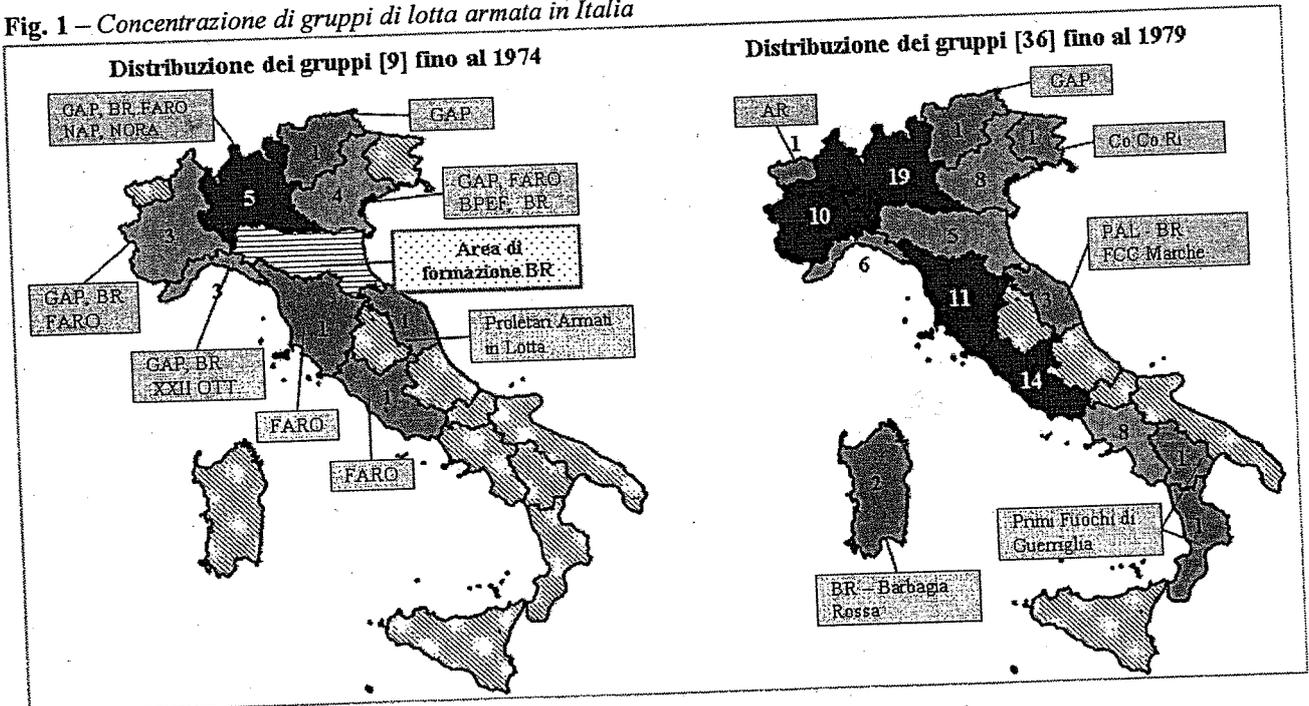
prolungata. Complessivamente i gruppi censiti nell'ambito del presente studio sono 36, di cui: 16 che hanno compiuto attentati contro persone e 20 che hanno portato a termine atti di violenza come *azioni intimidatorie e "attentati a cose"*. Altri 23 "microgruppi", alcuni dei quali con una forte identità locale, sono stati invece inclusi in altre organizzazioni che si sono formate nella seconda metà degli anni Settanta.³

I gruppi si radicarono prevalentemente nell'area del **Nord-Ovest** (Liguria, Lombardia e Piemonte) e dal 1974 a Roma, in Veneto, Toscana, Emilia Romagna, Campania e - solo marginalmente - nelle altre zone del paese. **Fino al 1974**, infatti, nacquero ed avviarono le azioni di "propaganda armata" i Gruppi di Azione Partigiana (GAP) di G.G. Feltrinelli in 5 regioni del nord Italia ed in Toscana (1970-72); il gruppo XXII Ottobre (1969-1972) in Liguria; le Brigate Rosse (1970-fine anni '80) in Piemonte, Lombardia, Liguria e Veneto;⁴ la Brigata Proletaria Erminio Ferretto in Veneto (1972-74); i Proletari Armati in Lotta nelle Marche (1973-75); i Nuclei Operai di Resistenza Armata in Lombardia (1973-74), le Pantere Rosse (1972-74), che agirono esclusivamente nelle carceri, ed il gruppo Fronte Armato Rivoluzionario Europeo, che nasceva dalla struttura clandestina di Potere Operaio denominata Lavoro Illegale (Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Lazio; 1972).

Complessivamente (cfr. fig.1):

- fino al 1974 si riscontra la presenza di **9 gruppi**, tra cui 4 organizzazioni maggiori (GAP, XXII Ottobre, BR e NAP), 4 minori ed 1 che operava nelle carceri;
- fino al 1979 **36 organizzazioni** con una forte concentrazione nel **nord Italia e nel centro**, ed in particolar modo in **Lombardia** (oltre il 50%) e nel **Lazio** (39%).

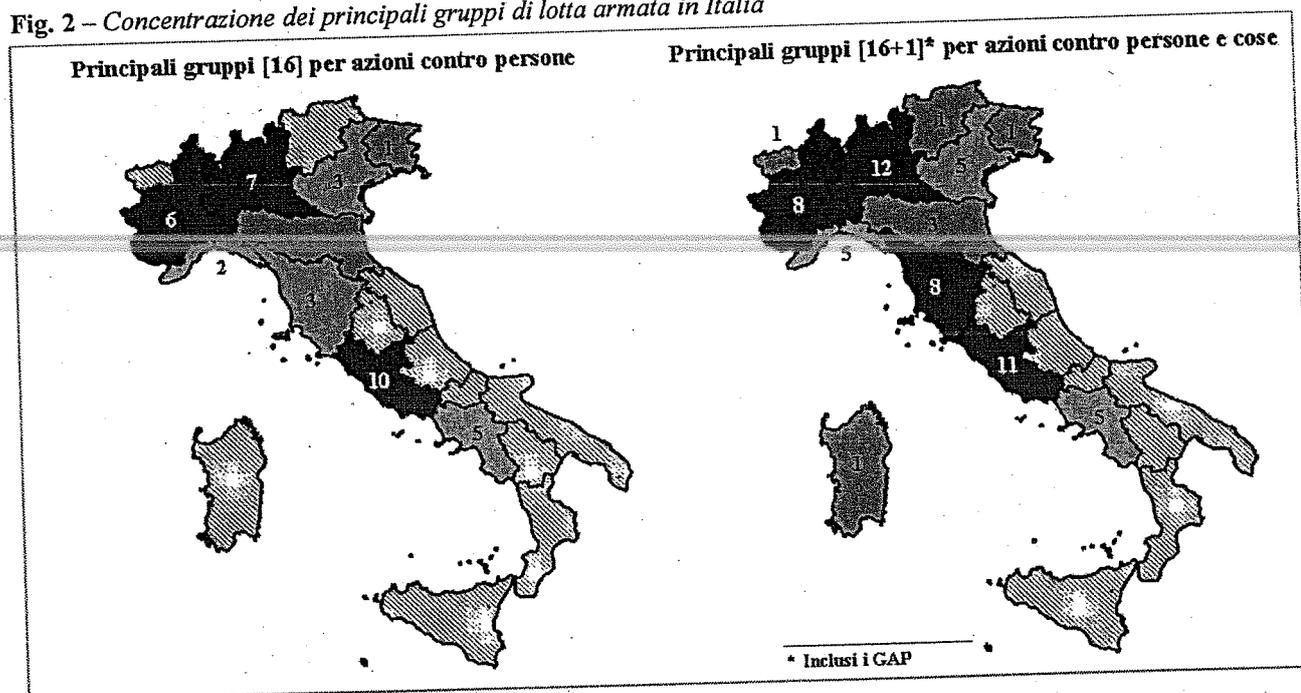
Fig. 1 - Concentrazione di gruppi di lotta armata in Italia



³ Cfr. Allegato 2: Microgruppi e relazioni con altre sigle.
⁴ Non è inclusa l'Emilia Romagna, area nella quale tuttavia si formò un gruppo significativo di futuri militanti delle BR.

indicando tra le **organizzazioni maggiori**⁵ i GAP del leader storico G.G. Feltrinelli e quelle che hanno compiuto almeno un attentato contro le persone (16), si riscontra un forte radicamento territoriale solo in 5 casi (XXII Ottobre in Liguria; Collettivi Politici Veneti in Veneto; Guerriglia Comunista e Movimento Comunista Rivoluzionario nel Lazio; Reparti Comunisti d'Attacco in Lombardia). I gruppi maggiori, infatti, si localizzavano in più aree (almeno 2 regioni) e, in alcuni casi (Brigate Rosse e Prima Linea), dal nord al sud. In particolare, **Lazio, Lombardia e Piemonte** sono le regioni con la più elevata concentrazione di gruppi di lotta armata e di vittime (complessivamente, fino al 1979, **54 delle 72 persone uccise e 118 delle 154 persone ferite**), mentre l'unica regione del sud Italia nella quale hanno agito le principali sigle (BR, PL, NAP, FCC e UCC) è stata la Campania (cfr. fig.2).

Fig. 2 – Concentrazione dei principali gruppi di lotta armata in Italia



Per i **19 gruppi minori** (ad eccezione di FARO, Brigate Comuniste e Primi Fuochi di Guerriglia), invece, si riscontra un generale radicamento in una sola regione, determinato prevalentemente dal carattere estemporaneo che ha influito sulla nascita di alcune micro formazioni. In particolare:

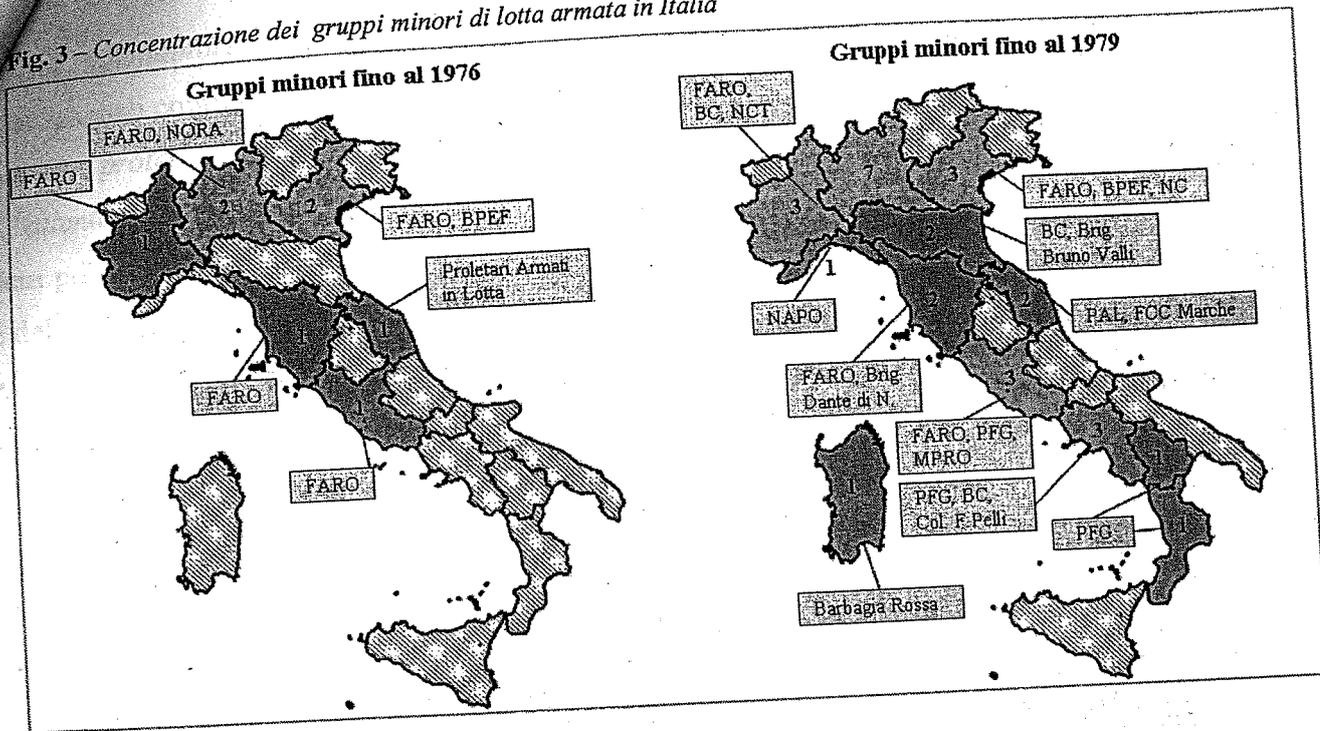
- **fino al 1976** 4 gruppi, ciascuno con una durata massima di 2 anni,⁶ in **6 regioni del centro nord**;
- **fino al 1979** la diffusione fu più eterogenea (**12 regioni**), con una maggiore concentrazione in Lombardia (7 gruppi) ed una presenza marginale in alcune regioni del sud Italia⁷ (cfr. fig. 3).

⁵ Gruppi d'Azione Partigiana; Gruppo XXII Ottobre; Brigate Rosse; Nuclei Armati Proletari; Formazioni Comuniste Armate; Unità Comuniste Combattenti; Comitati Comunisti Rivoluzionari; Prima linea; Collettivi politici veneti per il Potere Operaio; Azione rivoluzionaria; Formazioni Comuniste Combattenti; Lotta Armata per il Comunismo; Squadre Proletarie di Combattimento; Nuclei Comunisti Combattenti; Guerriglia Comunista; Reparti Comunisti d'Attacco; Movimento Comunista Rivoluzionario.

⁶ FARO, Brigata Proletaria Erminio Ferretto, Proletari Armati in Lotta, Nuclei Operai Resistenza Armata.

⁷ PFG in Campania, Calabria e Basilicata; Colonna Fabrizio Pelli e BC in Campania.

Fig. 3 - Concentrazione dei gruppi minori di lotta armata in Italia



2. LE AZIONI DELLA LOTTA ARMATA⁸

Le azioni compiute dalle Brigate Rosse e dalla maggior parte delle altre organizzazioni rientravano nell'ambito di un processo rivoluzionario che rappresentava una sintesi tra i riferimenti ideologici, politici e culturali propriamente nazionali (le lotte dell'esperienza partigiana) e quelli teorizzati in paesi dove erano in atto processi di "liberazione dal basso" (es.: le teorie e tecniche di guerriglia urbana del leader rivoluzionario Carlos Marighella⁹). Tali azioni sono raggruppate in:

⁸ 202 azioni mappate, di cui 31 senza attribuzione ad una specifica sigla. In particolare: 17 a sigla ignota (ad esempio i casi riconducibili all'area dell'Autonomia e si è di fronte ad una rivendicazione considerata "dubbia"); 14 ad altre sigle (es. Gatti Selvaggi in Emilia Romagna). Inoltre, sono escluse: a. le azioni come gli "scontri di piazza" che hanno causato la morte di forze dell'ordine e/o di altre persone presenti durante le manifestazioni; b. le esecuzioni attribuibili all'area di sinistra, ma non in modo diretto alle formazioni dell'area della lotta armata, tra cui: l'omicidio del commissario Calabresi (Milano, 17 maggio 1972); l'incendio doloso causato da alcuni militanti di Potere Operaio, che provocò la morte dei fratelli Mattei (Roma, 16 aprile 1973); l'uccisione del militante di destra Sergio Ramelli, militante del Fronte della Gioventù (Milano, 13 marzo 1975: data dell'aggressione); l'uccisione di Bruno Giudici (Roma, 31 marzo 1977); l'uccisione di un amico di un agente di custodia (errore durante la "vendetta"; Roma, 8 luglio 1977); l'uccisione dei militanti missini Bigognetti e Ciavatta durante la c.d. "strage di Acca Larentia" (Roma, 7 gennaio 1978); l'uccisione di Stefano Cecchetti (Roma, 10 gennaio 1979); l'uccisione di Francesco Cecchin, militante del Fronte della Gioventù (Roma, 29 maggio 1979).

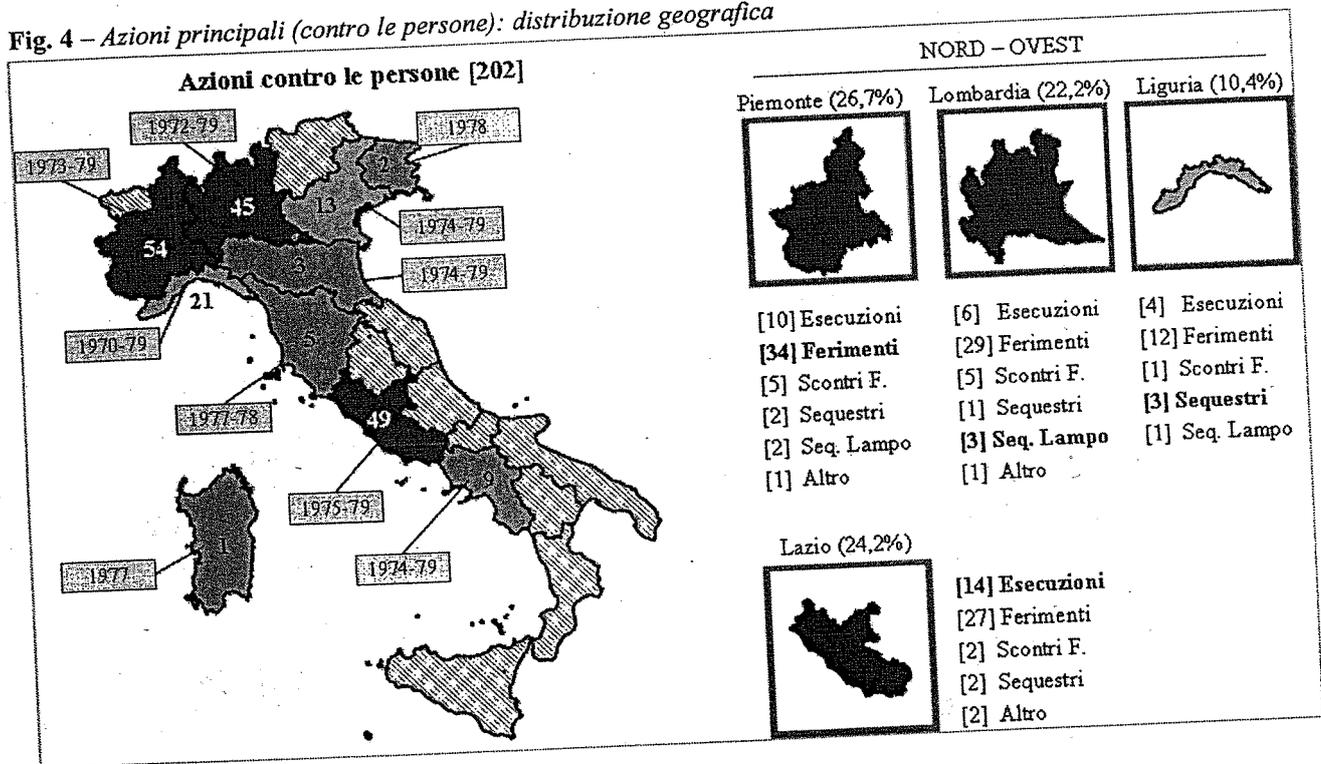
⁹ Il *Manuale di guerriglia urbana* di Carlos Marighella (1969) fu un testo di riferimento del nucleo storico delle Brigate Rosse. Si riportano due "passaggi" estremamente interessanti del testo. Nella fase introduttiva Marighella dice: «L'accusa di "violenza" o "terrorismo" non ha più il significato negativo che gli veniva attribuita. Ha acquisito un altro aspetto, un nuovo colore. Non divide, non discredita; al contrario, rappresenta un elemento di attrazione. Oggi essere "violento" o un "terrorista" è una qualità che onora e nobilita una persona, perché è un'azione degna di un rivoluzionario impegnato nella lotta armata contro le vergognosa dittatura militare e le sue atrocità» (Marighella [1969] 2004: 2). Altrettanto interessante il punto 17 del manuale, che indica i *tipi e la natura della missione della guerriglia urbana*, individuate nelle seguenti missioni: assalti, incursioni e penetrazioni, occupazioni, agguati, tattiche di strada, scioperi ed interruzioni del lavoro, diserzioni, diversioni, sequestri, espropri di armi, munizioni ed esplosivi, liberazione di prigionieri, esecuzioni, rapimenti, sabotaggi, terrorismo, propaganda armata, guerra psicologica. Come si può notare, attraverso un confronto con i dati e le attività compiute dai gruppi di lotta armata, vi è quasi una totale coincidenza tra le "prescrizioni" di Marighella e le azioni compiute dalle Br e dalle altre organizzazioni in Italia.

atti intimidatori, minacce (atti compiuti soprattutto nei confronti di specifiche categorie professionali come: i dirigenti e i rappresentanti delle fabbriche) ed altre azioni "minori" come i c.d. espropri proletari;

- *attentati a cose*: sabotaggi e attentati all'interno delle fabbriche, attentati a sedi di partito ed a beni privati di esponenti e militanti politici (in particolare Dc e Msi, ma anche le sedi del sindacato e del Partito comunista), organi della stampa, sedi delle forze dell'ordine, ecc.;
- *atti violenti contro le persone*, tra cui esecuzioni (ovvero attentati mortali), ferimenti (con particolare riferimento alla c.d. pratica della gambizzazione) e scontri a fuoco;
- *sequestri*, finalizzati al finanziamento della lotta armata o al raggiungimento di obiettivi politici (es. sequestro Sossi e sequestro Moro);
- *sequestri lampo*, soprattutto di dirigenti industriali, nella fase di propaganda armata.

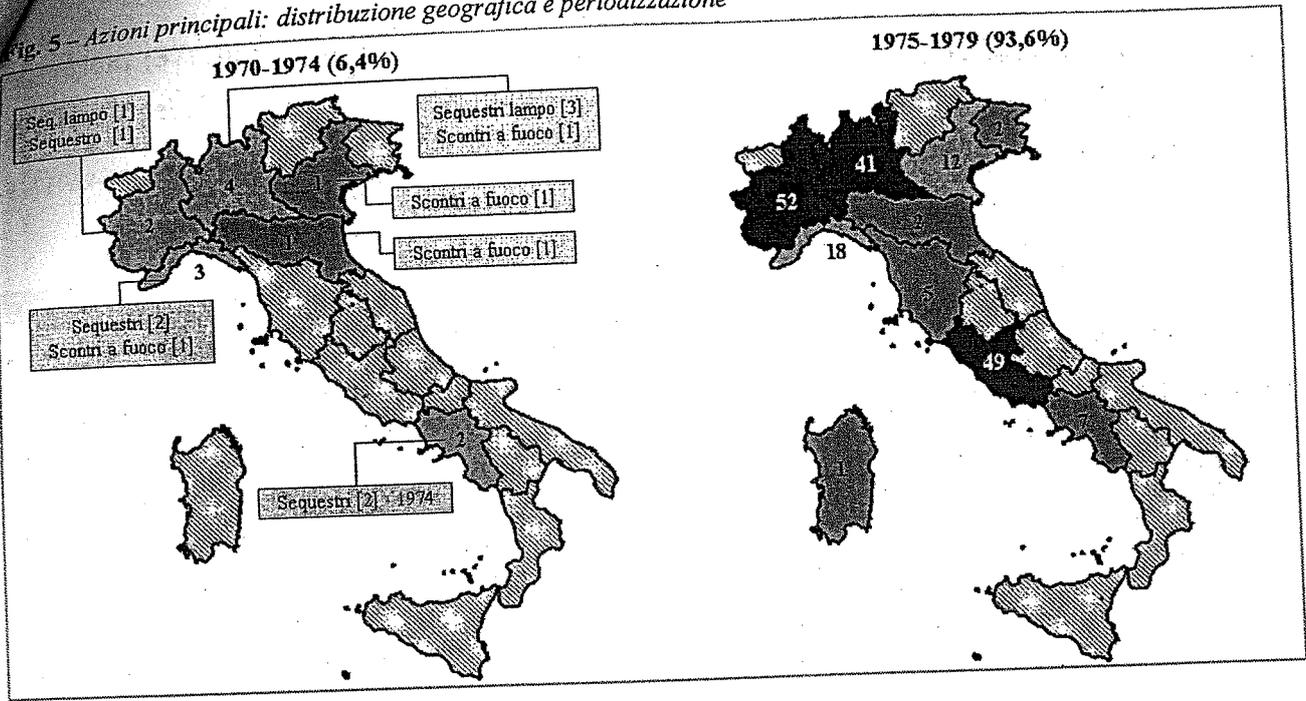
In particolare, analizzando gli eventi riguardanti gli atti violenti contro le persone (esecuzioni, ferimenti, scontri a fuoco), i sequestri, i sequestri lampo e altre azioni classificate con la voce "altro (errore, agguato, uccisione in seguito ad attentato), si rileva una forte concentrazione nel nord-ovest (120 azioni su 202) e nel Lazio (cfr. fig. 4).

Fig. 4 - Azioni principali (contro le persone): distribuzione geografica



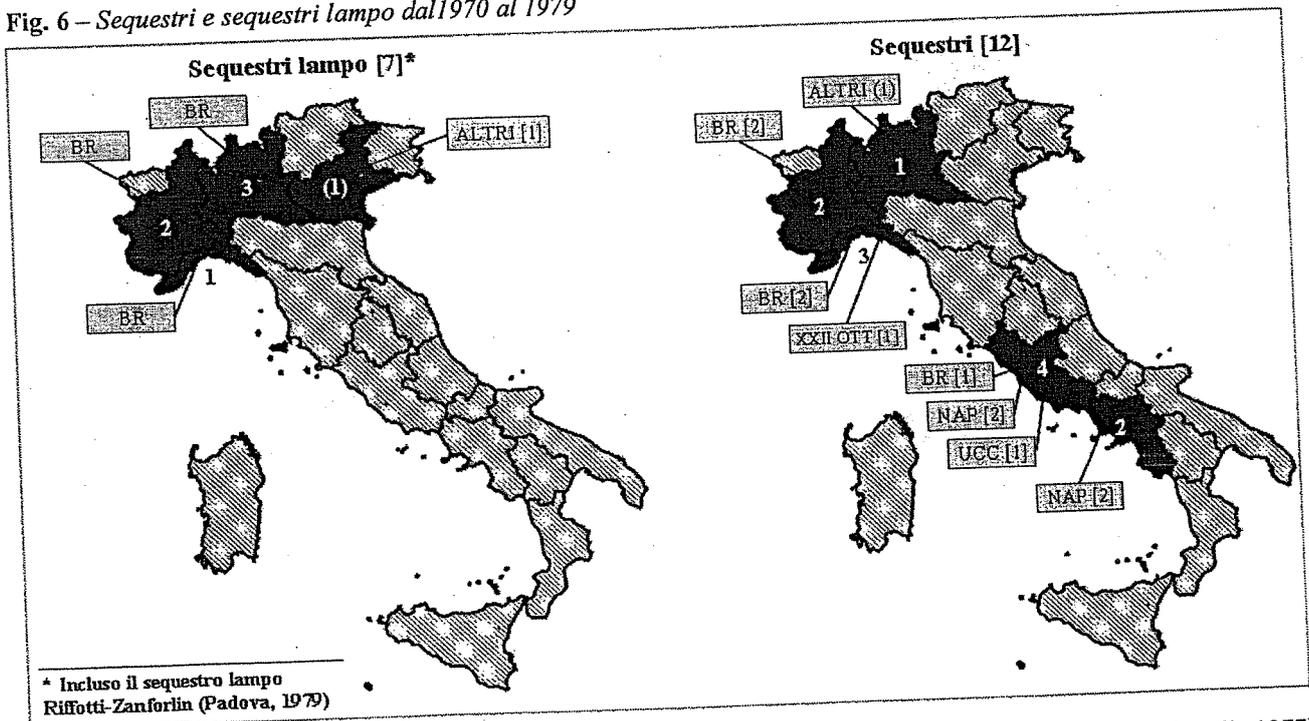
Fino al 1974 le azioni portate a termine dai gruppi di lotta armata furono prevalentemente dimostrative (sequestri lampo), di autofinanziamento (sequestri) e, più in generale, finalizzate a sostenere le lotte operaie nelle fabbriche ed a contrastare l'ondata stragista e reazionaria di inizio decennio. Ad eccezione delle azioni di sabotaggio o degli attentati contro obiettivi simbolici (fabbriche, partiti politici, forze dell'ordine), il fenomeno della lotta armata fino al 1974 fu concentrato quasi esclusivamente nel nord del paese (cfr. fig.5).

Fig. 5 - Azioni principali: distribuzione geografica e periodizzazione



I sequestri lampo furono compiuti dalle Brigate Rosse nell'area a più forte vocazione industriale, con lo scopo di intimidire i dirigenti delle grandi aziende (Sit Siemens, Singer, Ansaldo, Alfa Romeo) o i sindacalisti (es. Bruno Labate della Cislal). I sequestri, invece, furono organizzati anche in altre aree del paese: a Napoli nel 1974 (NAP: sequestro dello studente Gargiulo e dell'imprenditore Moccia, per i quali furono pagati i riscatti di 70 milioni e di 1 miliardo di lire) ed a Roma (BR: rapimento Moro; UCC: rapimento Ambrosio; NAP: che simultaneamente organizzarono il sequestro Di Gennaro a Roma e degli agenti di custodia nel carcere di Viterbo).¹⁰

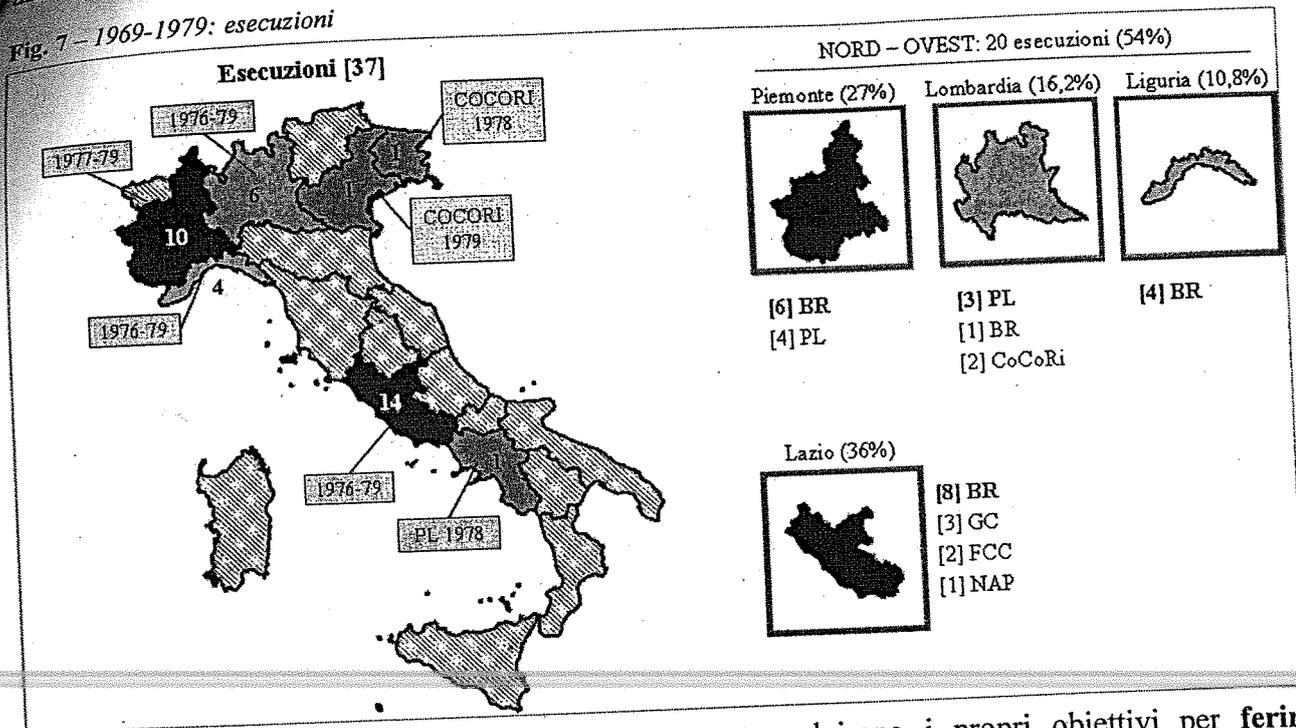
Fig. 6 - Sequestri e sequestri lampo dal 1970 al 1979



¹⁰ Non incluso tra i sequestri il rapimento di Guido De Martino, figlio dell'ex segretario del PSI (Napoli, 5 aprile 1977), in quanto non è certa l'attribuzione ad un'organizzazione di lotta armata.

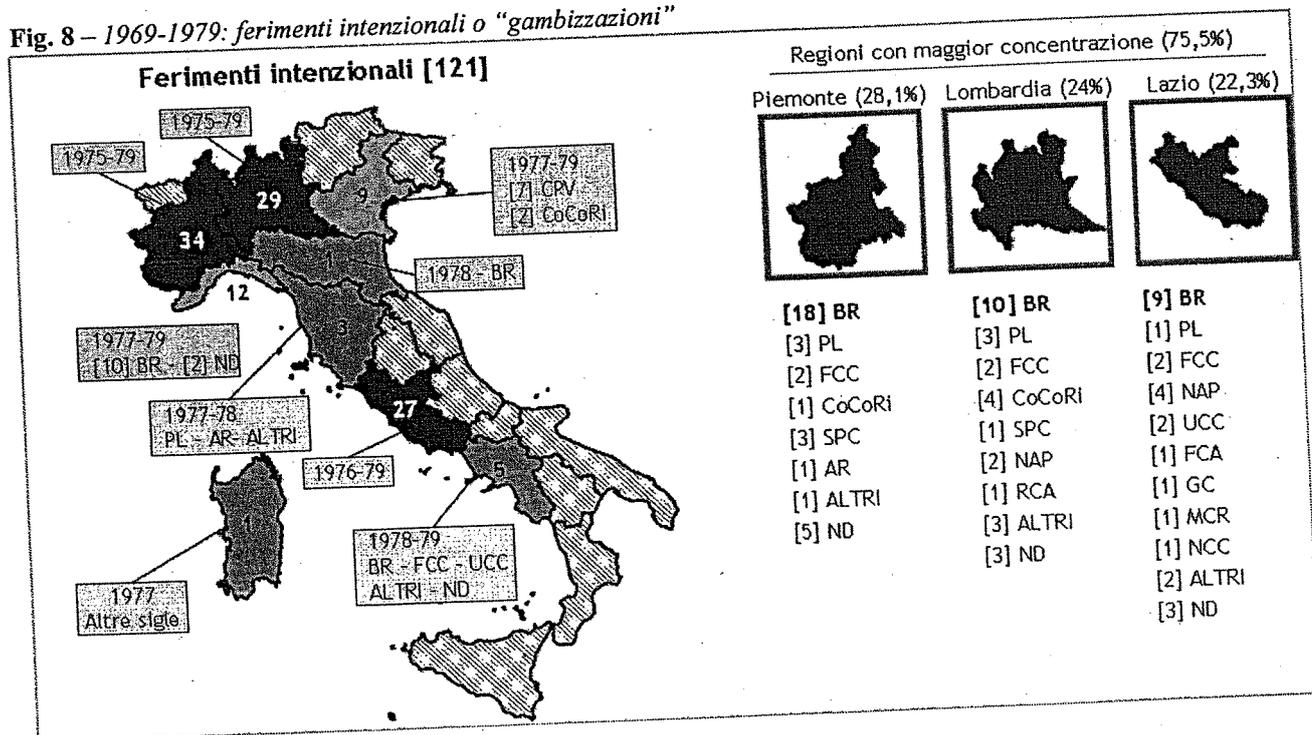
...esecuzioni (37) furono compiute in 7 regioni, da 6 gruppi,¹¹ tra il 1976 e il 1979; di queste azioni: il 54% nel Nord Ovest ed il 36% nel Lazio (cfr. fig.7).

Fig. 7 - 1969-1979: esecuzioni



Similmente, i luoghi dove i gruppi di lotta armata colpirono i propri obiettivi per ferirli intenzionalmente furono (cfr. fig.8): a) dal 1975 le aree metropolitane di Torino e Milano; b) dal 1976 la città di Roma, in concomitanza con la strategia offensiva di "attacco allo stato"; c) nel triennio 1977-79 anche la città di Genova - con azioni svolte quasi esclusivamente dalle BR (10 su 12) - e l'area veneta, nella quale agivano sigle fortemente radicate a livello territoriale (CPV).

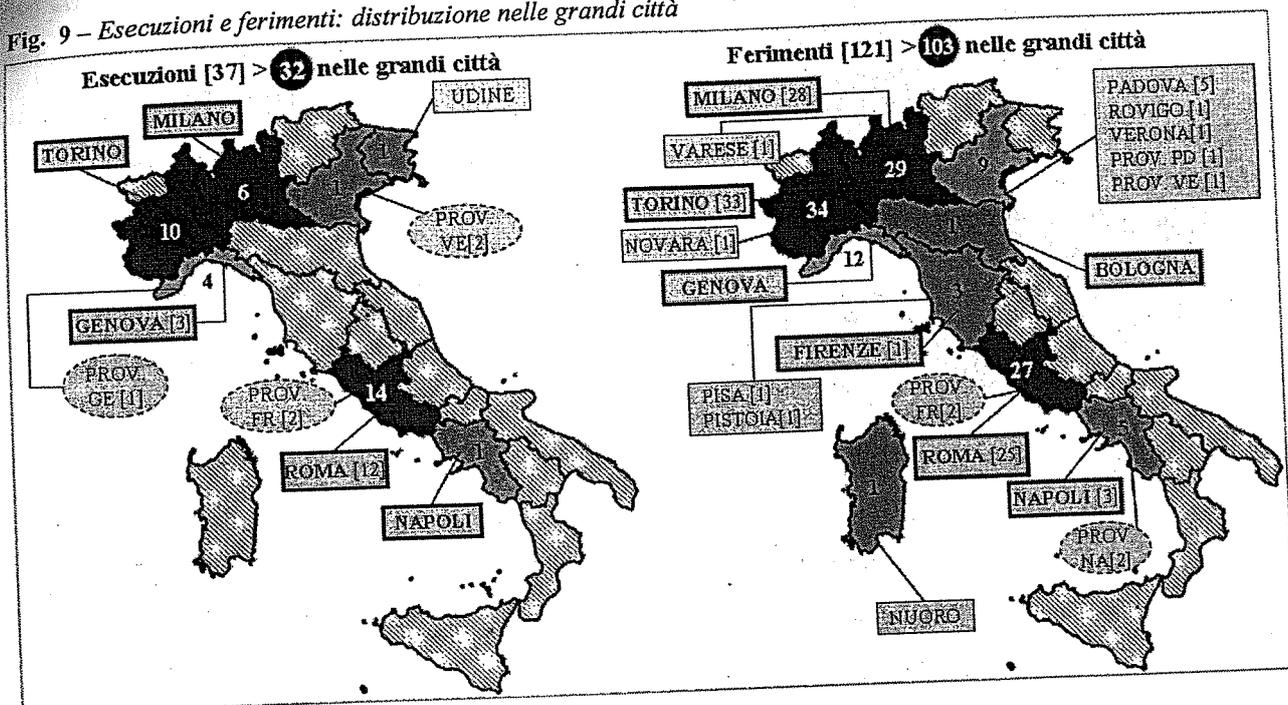
Fig. 8 - 1969-1979: ferimenti intenzionali o "gambizzazioni"



¹¹ L'area Piellina è indicata come un unico gruppo (es. [PL] Brigate Comuniste Combattenti).

Infine, è evidente come le grandi città furono i principali luoghi nei quali le sigle di lotta armata uccisero e colpirono le proprie vittime (cfr. fig.9).

Fig. 9 – Esecuzioni e ferimenti: distribuzione nelle grandi città



3. LE CARATTERISTICHE DELLA LOTTA ARMATA E LE MOTIVAZIONI ALLA BASE DELLA VIOLENZA

Analizzando il fenomeno della lotta armata in una dinamica di lungo periodo si può intravedere un percorso caratterizzato da una *identità forte, autonoma (l'identità rivoluzionaria e insurrezionalista)* ma connotata – come si evince dalla mappatura delle principali motivazioni che spinsero i militanti a individuare i propri obiettivi - da numerose frammentazioni e discontinuità .

i. fabbriche e processi di ristrutturazione aziendali

Sin dal 1972 i dirigenti aziendali ed altri obiettivi legati ai sistemi produttivi delle fabbriche del nord furono le principali vittime dei gruppi della lotta armata. Come ricorda il leader storico delle BR Alberto Franceschini:

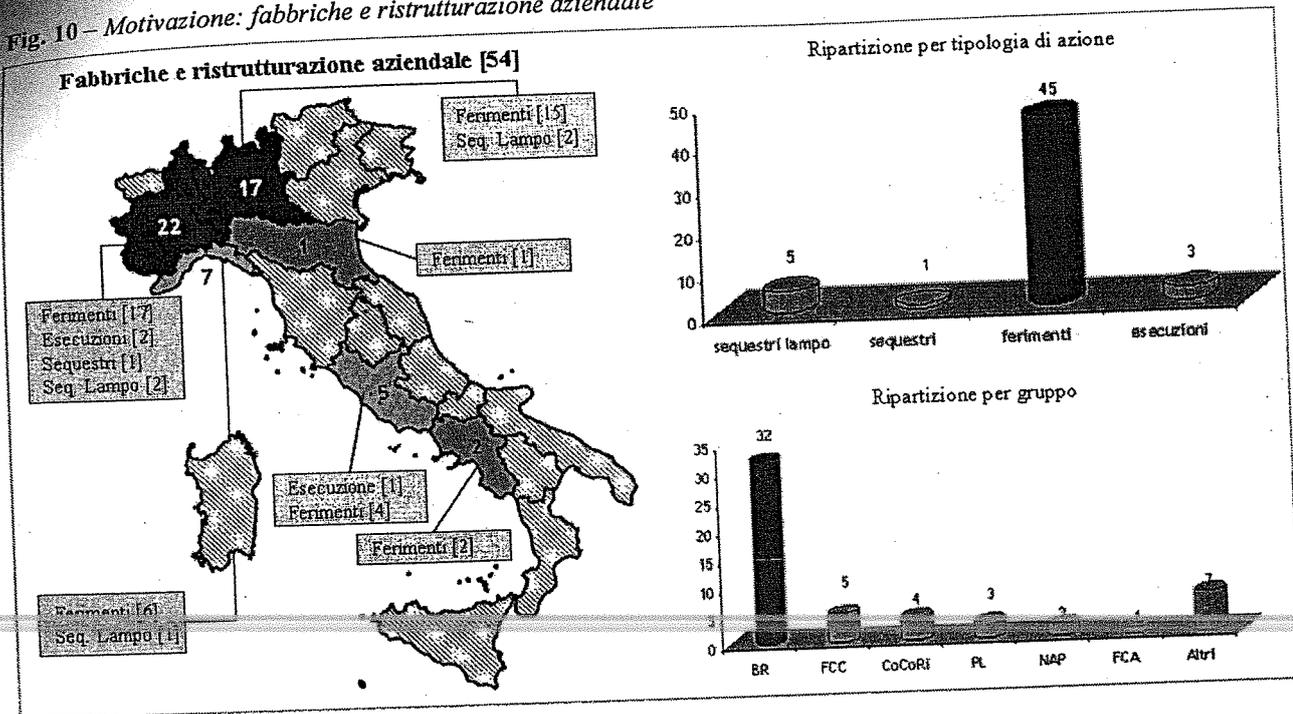
« [...] individuare i nostri primi obiettivi non fu difficile. Gli operai con cui parlavamo ripetevano in continuazione che bisognava colpire i "capi", i quadri dirigenti delle fabbriche che applicavano direttamente sui lavoratori gli ordini del padrone» (Alberto Franceschini in: Franceschini 1988: 32).

Le azioni furono complessivamente 54: i principali esecutori i militanti delle BR (32/54) e l'area più colpita quella del nord ovest (46/54). Tra queste azioni:

- 5 sequestri lampo e 1 sequestro realizzati nella prima metà degli anni '70 e ascrivibili ad una strategia che intendeva *sostenere le lotte operaie* per ampliare il movimento di lotta armata attraverso il reclutamento di militanti e "simpatizzanti";

ferimenti e 3 esecuzioni (tra cui 38 ferimenti e 2 esecuzioni nel nord ovest), compiuti in un contesto che era mutato in seguito alla riorganizzazione delle BR, alla nascita di nuovi gruppi di lotta armata e alla formazione di una nuova geografia del dissenso (cfr. fig.10).

Fig. 10 – Motivazione: fabbriche e ristrutturazione aziendale



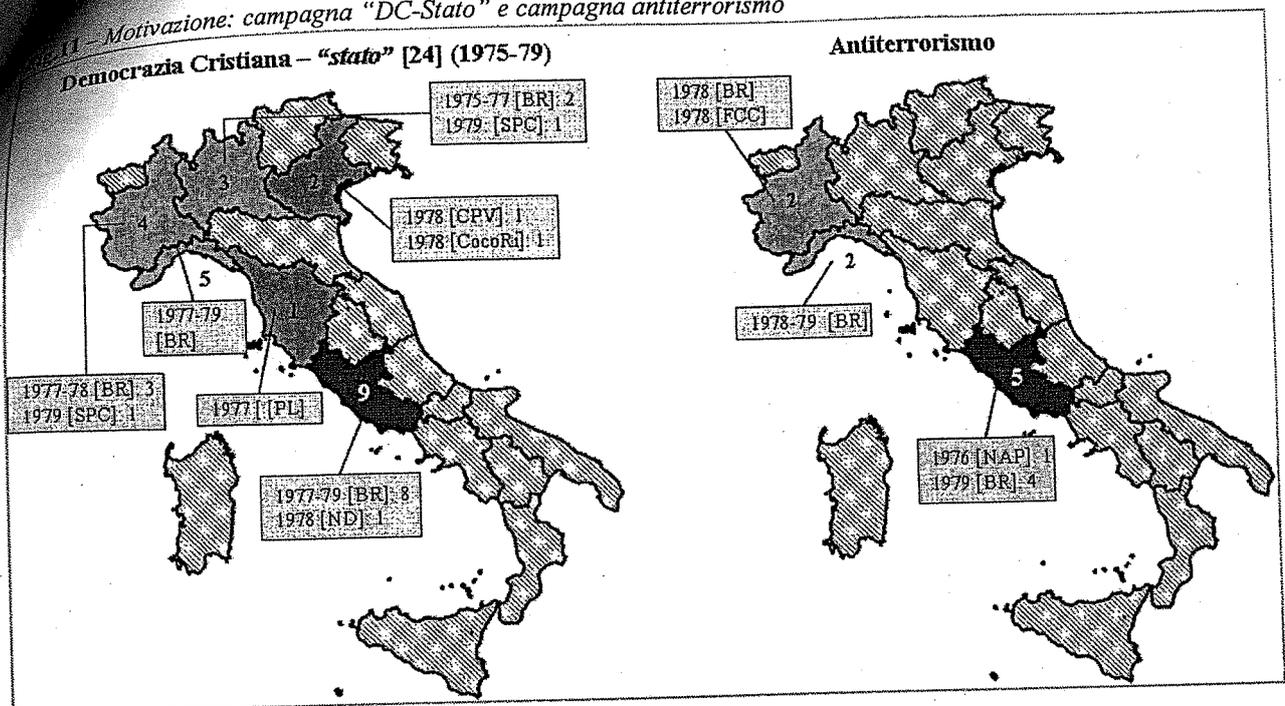
ii. attacco allo stato (alla DC) e campagna antiterrorismo

Dopo il 1974 le BR (e in modo marginale altri gruppi) posero al centro delle proprie azioni il "partito stato" della Democrazia Cristiana e tutti i principali apparati dello Stato:

« [...] il problema principale era la Dc con il suo apparato burocratico, organizzativo e di ramificazione in tutti i gangli vitali della società» (Raffaele Fiore in Grandi 2007: 77).

L'epicentro di questi episodi, oltre che della "campagna antiterrorismo" (8 esecuzioni e 1 ferimento), fu la capitale (cfr. fig.11), tragico teatro dal 1977 al 1979 del rapimento Moro e della sua uccisione (9 maggio 1978), dell'esecuzione della scorta del presidente DC (16 marzo 1978), del consigliere Schettini (29 marzo 1979), di due agenti di polizia durante l'assalto alla sede del comitato DC (3 maggio 1979) e dei ferimenti di Cacciafesta (21 giugno 1977), Perlini (11 luglio 1977), Fiori (2 novembre 1977), Mechelli (26 aprile 1978) e di due agenti della Digos durante una azione che aveva come obiettivo il capogruppo DC Galloni (21 dicembre 1978).

Democrazia Cristiana - "stato" [24] (1975-79)



iii. carceri, stampa, azioni vendicative, medici/strutture sanitarie e spacciatori di "eroina"

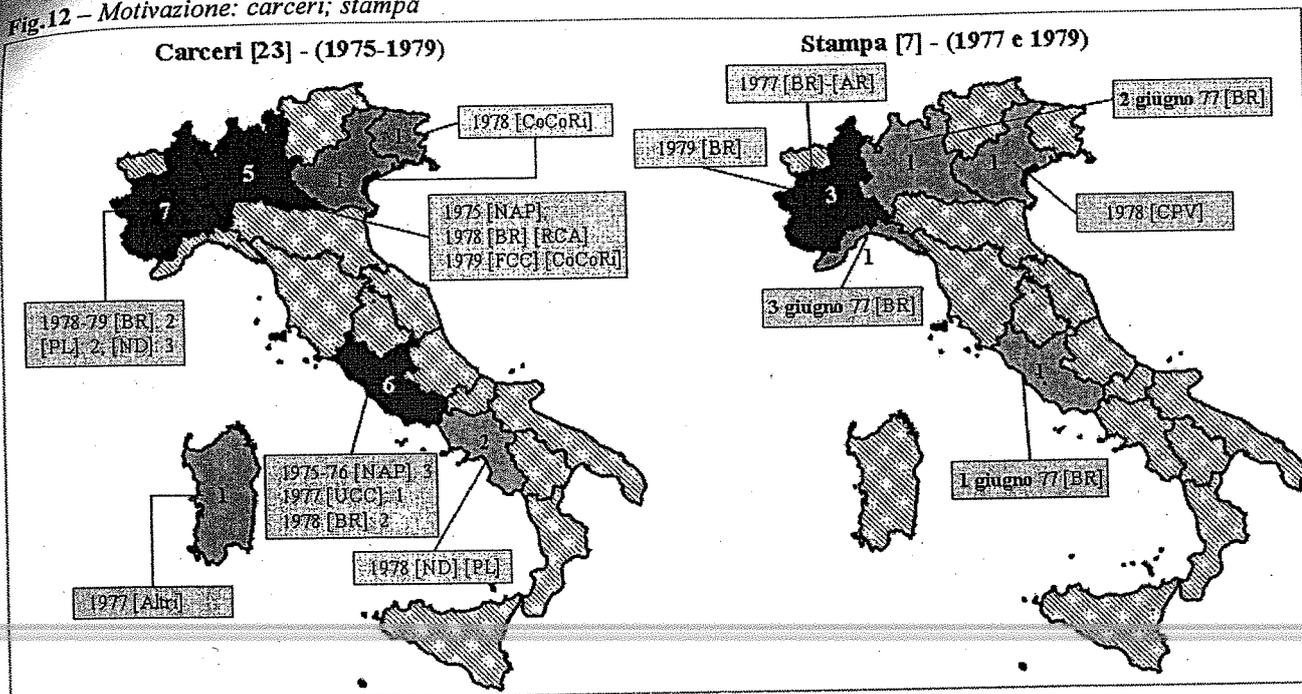
La parabola ascendente della lotta armata fu soprattutto contraddistinta da uno sviluppo della "spirale della violenza" che man mano colpì, con intensità diverse, tutte (o quasi) le componenti sociali del paese, ampliando a macchia d'olio gli obiettivi delle organizzazioni eversive. In questo contesto si delinearono le campagne contro le carceri e la stampa, come indicato nella Risoluzione della direzione strategica delle BR del 1975:

«[...] è necessario conseguire risultati sul terreno della liberazione dei compagni detenuti politici; della rappresaglia contro la struttura militare delle carceri, contro l'antiguerriglia in tutte le sue articolazioni; contro la magistratura di regime, contro quei settori del giornalismo che si distinguono nella "guerra psicologica"» (Brigate rosse, Risoluzione della direzione strategica, Aprile 1975, in AA.VV. *Le parole scritte* 1996: 58)

- la campagna carceri, fu condotta tra il 1975 ed il 1979 da più organizzazioni (Brigate Rosse, Prima Linea, Nuclei Armati Proletari, Unità Comuniste Combattenti, Reparti Comunisti d'Attacco, Formazioni Comuniste Combattenti/SAP, Comitati Comunisti Rivoluzionari/PAC) ed ebbe una diffusione piuttosto eterogenea nelle principali città colpite dalla lotta armata, ad eccezione di Genova. Tra le azioni della campagna carceri: 9 esecuzioni, 2 sequestri a firma NAP (gli obiettivi furono il magistrato Giuseppe di Gennaro per il rilascio di prigionieri ed in concomitanza il sequestro degli agenti di sorveglianza nel carcere di Viterbo), 11 ferimenti ed 1 scontro a fuoco. Tra gli obiettivi principali: forze dell'ordine, agenti di custodia e medici carcerari;
- le vittime della "campagna stampa" furono 7 giornalisti, tra cui 6 feriti ed 1 ucciso nel 1977 e nel 1979 nelle città di Torino (3), Milano (1), Genova (1), Roma (1) e in provincia di Padova (1).

... attentati furono rivendicati dalle BR (di cui 3 eseguiti dal 1 al 3 giugno 1977), ad eccezione
 ferimenti di N. Ferrero (L'Unità; Torino, 1977; AR) e di A. Granzotto (Il Gazzettino; A. Terme,
 1977; CPV). Cfr. fig.12.

Fig.12 - Motivazione: carceri; stampa



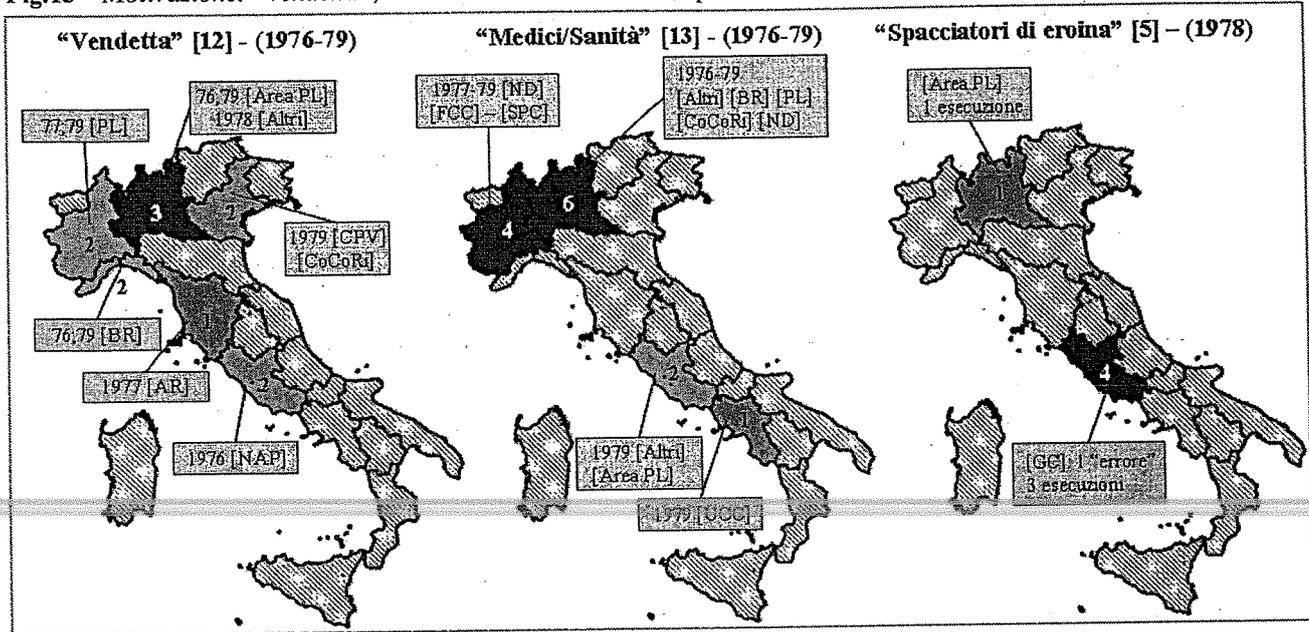
In questo contesto, nel quale si prefigurava una modalità di combattimento che non lasciava spazio a nessuna forma di mediazione con lo Stato e con la società (come era avvenuto ad esempio nella fase di gestione del rapimento del giudice Sossi durante la primavera del 1974), le azioni delle formazioni di lotta armata furono rivolte esclusivamente all'annientamento delle persone che simbolicamente si contrapponevano al proprio progetto oppure alla pratica di metodi "vendicativi", come nel caso di Prima Linea e delle organizzazioni contigue ad essa, dove la carica emotiva dominò l'azione militare a scapito dell'elaborazione teorica (Boraso: 2006). In particolare:

- **7 esecuzioni** (tutte avvenute nel **nord Italia**: Genova, Milano, Torino e in provincia di Venezia) e **5 ferimenti** tra le azioni compiute "per vendetta" dal 1976 al 1979. Nel dettaglio: l'uccisione del procuratore Coco e della sua scorta (8 giugno 1976) e l'omicidio dell'operaio Guido Rossa (24 gennaio 1979), compiuti entrambi a Genova dalle BR; le esecuzioni di 3 commercianti, del consigliere provinciale missino Pedenovi e di un agente della squadra politica di Torino siglate da Prima Linea e da gruppi vicini all'area piellina (BCC e Co.Co.Ri./PAC). A Roma, i 2 ferimenti per vendicare l'uccisione della militante Mantini (NAP), a Padova del prof. Ventura, a Milano la "gambizzazione" di un titolare di tipografia ed a Pisa (Azione Rivoluzionaria) il ferimento del medico che 5 anni prima aveva visitato il militante di LC Franco Serantini;
- le azioni contro i **medici e i rappresentanti delle strutture sanitarie** si concentrarono invece a **Milano e Torino** e solo uno dei 13 episodi è attribuibile alle Brigate Rosse. In tutti i casi si tratta di

ferimenti intenzionali,¹² avvenuti tra il 1976 ed il 1979, ad eccezione di un "errore" che ha causato a Bergamo la morte di un appuntato dei carabinieri (l'obiettivo era il medico Gualteroni). Tra gli obiettivi: 8 medici (tra cui 4 ginecologi),¹³ 1 vice capo infermieri, 1 ufficiale sanitario di Seveso, 1 ostetrica e il presidente dell'Associazione Medici Mutualistici di Milano;

▪ nel 1978, infine, 5 azioni contro spacciatori di eroina (o "presunti tali"), tra cui 4 esecuzioni ed 1 vittima per "errore" (cfr. fig.13).

Fig.13 – Motivazione: "vendetta"; medici/istituzioni sanitarie; spacciatori di eroina



¹² L'omicidio Paoletta è stato inserito nelle azioni riconducibili alla campagna "carceri", così come i ferimenti dei medici che operavano nelle carceri (es. carcere "Nuove" di Torino).

¹³ Nell'azione contro il ginecologo Fulvio Neri di Milano il commando di fuoco era composto da sole donne.

CONCLUSIONI

I dati sin qui illustrati consentono di trarre alcune conclusioni sulla caratterizzazione territoriale della lotta armata in Italia e, più in generale, sugli elementi distintivi di questa forma di violenza politica.

1. **Fino al 1974** la lotta armata ha avuto la finalità di innalzare il livello dello scontro nel contesto delle lotte di fabbrica e di attuare un'azione di propaganda per reclutare il più ampio numero di militanti e "simpatizzanti" da coinvolgere in una strategia di lungo periodo (la c.d. fase della **propaganda armata**). Escludendo gli altri episodi di violenza politica, si può affermare che i luoghi nei quali hanno agito i primi gruppi sono stati quelli del **nord Italia** ed in particolar modo del nord ovest (Liguria, Lombardia e Piemonte).

2. **Dopo il 1974** cambiano gli attori (solo le BR sopravvivono anche nella seconda metà del decennio),¹⁴ muta il contesto di riferimento e si radicalizza la lotta. In particolare:

- si chiude la fase stragista e "golpista" del "terrorismo di destabilizzazione" di matrice neofascista (come affermato dall'ex capo del SID, Vito Miceli, il 31 ottobre 1974: «ora non sentirete parlare più di terrorismo nero, ora sentirete parlare solo degli altri»);
- si concludono le esperienze di Potere operaio (1973) e di Lotta continua (1976) e si costituiscono nuove organizzazioni anche in seguito alla *migrazione* dei militanti (tra cui molte donne)¹⁵ della sinistra extraparlamentare;
- la direzione delle Brigate Rosse, in seguito all'arresto dei leader storici Renato Curcio¹⁶ e Alberto Franceschini (8 settembre 1974) e della morte di Mara Cagol (5 giugno 1975), è assunta da Mario Moretti (fino al 1981).¹⁷

¹⁴ Alle BR possono essere affiancati anche i NAP che, tuttavia, avviano il loro percorso di lotta armata nel 1974.

¹⁵ Tra le militanti di Lotta Continua: Angela Vai, nome di battaglia "Augusta", impiegata alla Seat, delegata Cgil, poi militante di Lotta continua e infine "regolare delle Br. Partecipò al gruppo armato che uccise Fulvio Croce, presidente dell'ordine degli avvocati di Torino (condannata prima all'ergastolo e poi a 22 anni); Anna Laura Braghetti, "Camilla". Passò dal Pci a Lotta continua e poi, su richiesta del compagno Bruno Seghetti, acquistò l'appartamento di via Montalcini, utilizzato come covo durante il sequestro Moro. Partecipò al sequestro del presidente della DC e due anni dopo (12 febbraio 1980) uccise all'Università La Sapienza di Roma Vittorio Bachelet, Professore ordinario di Diritto amministrativo e vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura. La sua condanna: "Fine pena mai". Tra le militanti di Potere Operaio: Barbara Balzerani, "Sara", aderì alle Br e fu arrestata perché coinvolta nel rapimento dell'onorevole Moro. La sua condanna: "Fine pena mai"; Adriana Faranda, prima aderì al movimento studentesco del '68, poi a Potop e infine partecipò all'operazione "Fritz" (rapimento Moro) come "postina" delle BR, insieme al compagno Valerio Morucci. In seguito alla gestione del caso Moro, uscì dalle Br, scegliendo la strada della dissociazione, che le ha consentito di scontare 14 anni di carcere anziché 22 (Casamassima 2005).

¹⁶ Dopo il primo arresto Curcio evase dal carcere e poi fu definitivamente arrestato a Milano, con Nadia Mantovani, il 18 febbraio 1976.

¹⁷ Mario Moretti fu arrestato insieme a Enrico Fenzi il 4 aprile 1981. Dalla scissione delle Br si costituirono due sigle: Br-Partito guerriglia, guidate da Giovanni Senzani e nate dall'accorpamento della colonna di Napoli con il fronte delle Carceri e le Br-Partito comunista combattente, nato sostanzialmente dalla colonna romana di Barbara Balzerani, Antonio Savasta e Francesco Lo Bianco.

la perdita dei militanti sul "campo di battaglia" (cfr. Allegato 3 - Fig.14) e l'ampliamento delle lotte da seguire, oltre ai fattori precedentemente indicati, hanno creato le condizioni per l'avvio della fase dell'*offensiva armata* (1975-1979): un progetto di "lunga durata" teso ad annientare lo Stato ed i poteri contigui ad esso, incluse le strutture di produzione (fabbriche) che stavano avviando un processo di ristrutturazione ai danni del mondo operaio.

Durante questa fase le sigle di lotta armata uccidono e feriscono, si amplia il raggio di azione delle BR (cfr. Allegato 3 - Fig.15) e diventa più eterogenea la distribuzione territoriale delle organizzazioni:

- il "baricentro della violenza" si sposta nella città di **Roma** (cfr. fig. 11), luogo delle principali azioni contro la Democrazia Cristiana e della campagna "antiterrorismo";
- nelle aree regionali dove le Brigate Rosse erano già presenti, si consolida il ruolo di questo gruppo per l'attuazione della strategia offensiva contro lo Stato (es.: **Genova** diviene una vera e propria roccaforte brigatista);
- i **gruppi minori**, diffusi anche in altre zone del paese (a titolo di esempio: **Barbagia Rossa** in Sardegna), attuano dei processi di emulazione finalizzati a perseguire il processo di disarticolazione dei centri di potere dello Stato, enunciato dalle BR nella risoluzione della direzione strategica del 1975:

▪ «spezzare i legami corporativi tra la classe dirigente industriale e le organizzazioni dei lavoratori, battere la Dc centro politico e organizzativo della reazione e del terrorismo, colpire lo Stato nei suoi anelli più deboli» (Brigate rosse, Risoluzione della direzione strategica, Aprile 1975, in AA.VV. *Le parole scritte* 1996: 56).

3. Nel triennio 1977-79 – contemporaneamente alla fase dell'*offensiva armata* - si sviluppa una spirale di violenza esacerbata dallo scontro Stato-"movimento" (si fa riferimento al movimento del '77), dalla situazione di apparente indissolubilità dei principali gruppi (in primis le *Br*) e dall'ingresso di una nuova generazione di militanti, di coloro «che erano stati socializzati alla politica in quei gruppi che avevano avuto origine nella crisi della Nuova Sinistra» (Della Porta 1990: 140):

In quegli anni per molti di noi la scelta della violenza, vissuta in modo contraddittorio e superficiale, non poteva che essere l'unica strada possibile per tentare di dare uno sbocco alle nostre tensioni e un senso alle istanze di giustizia sociale, frammiste a motivazioni etiche che ognuno di noi portava dentro di sé (Adriano Roccuzzella in Novelli-Tranfaglia 2007: 339).

E' il periodo della c.d. **autoaffermazione militarista** e dell'espansione dello **spontaneismo armato** della "seconda generazione" di militanti (1977-79), che vede lo svilupparsi di una violenza

usa e canalizzata da altre frange estremiste. Le dinamiche motivazionali sono riconducibili all'atto stesso della violenza, all'azione che non era "giustificata" solo dalle suggestioni di tipo leninista e dalla presa del potere. Si tratta di una violenza che, amplificando in modo esponenziale le istanze del movimento del '77, giustifica se stessa nel momento in cui si genera lo scontro:

tutti si sono schierati, pronunciati, lamentati; pochi hanno detto con chiarezza che indietro non si torna, che nei prossimi anni vivere con la guerriglia (o, se si vuole, con il terrorismo) sarà inevitabile, un fatto normale» (Comitati comunisti rivoluzionari, "Che fare", Milano, 25 aprile 1978 in AA.VV. *Le parole scritte* 1996: 254);

[...] l'impossibilità della via riformista per un reale cambiamento, costituisce per molti di noi, elementi di riflessioni sulle possibili involuzioni dello Stato, sulla necessità di dotarci di strumenti di resistenza; accelerano e acquiscono in me la problematica dell'armamento proletario (Graglia in Novelli-Tranfaglia 2007: 373);

aumentava l'uso della violenza di massa; molotov e spranghe facevano spesso la loro apparizione. [...] dai primi momenti organizzativi all'interno del movimento arrivai a scegliere la lotta armata che si stava ormai sviluppando. Niente era chiarissimo, era una spinta intuitiva, era una necessità per andare oltre e, anche lì era ricerca; niente era dato, tutto da capire e inventare (Maria Rosaria Belloli¹⁸ in: Bianchi - Caminiti 2007: 222);

In questo triennio la lotta armata assume una fisionomia più complessa: da un lato si concretizzano le azioni che fanno capo agli obiettivi strategici delle BR e, dall'altro, si diffonde in più zone del paese un uso della violenza caratterizzato da percorsi estremamente eterogenei:

- **l'area del nord Italia**, ad esempio, è il territorio privilegiato da Prima Linea (cfr. Allegato 3 - Fig.16), che sceglie la lotta armata come una pratica momentanea (e allo stesso tempo reversibile), destinata a chiudersi con l'insurrezione di massa e la "liberazione del proletariato" (Boraso 2006);
- **in Piemonte ed in Lombardia** (a Milano e nelle province di Bergamo, Como, Cremona e Varese) si uccide e si ferisce anche in funzione di obiettivi estemporanei (ad esempio: la campagna contro i medici e le strutture sanitarie);
- **il nord est** è condizionato dagli interventi di sigle radicate sul territorio (es.: CPV e CoCoRi);
- **in Toscana** si riscontra un significativo incremento di formazioni di lotta armata;
- **Roma** diviene il luogo deputato alla "guerra" contro la DC, ma anche la zona dove si radicano nuove sigle che portano a termine azioni riconducibili alle istanze dei nuovi militanti (es. la campagna contro gli spacciatori di droga di Guerriglia Comunista);
- **il sud**, pur se in modo marginale, diviene un ulteriore "spazio di lotta" del *terrorismo rosso*:

le forze rivoluzionarie vi circondano, Roma e Napoli sono l'inizio di una lunga serie di iniziative per farvi capire che cosa sia oggi in Italia il movimento armato (Curcio: 1978).

¹⁸ Militante dei gruppi di lotta armata Formazioni comuniste combattenti e Br - Colonna Walter Alasia.

In sintesi, si propongono i seguenti spunti di riflessione:

1. concentrazione territoriale

fino al 1974, nella fase della c.d. "propaganda armata", si ravvisa una strategia tendenzialmente comune tra le principali organizzazioni ed una marcata concentrazione territoriale nell'area del nord ovest;

2. ramificazione territoriale

in seguito alla costituzione del nuovo gruppo dirigente delle Brigate Rosse il modello organizzativo si ramifica in numerose zone del paese, privilegiando la città di Roma per l'attacco alla DC;

3. dimensione metropolitana

i militanti - durante il periodo preso in esame - agiscono quasi esclusivamente nelle aree metropolitane;

4. marginalità del sud Italia

il sud Italia, ad eccezione della Campania (e soprattutto di Napoli) e di sporadici episodi attribuibili ai militanti di seconda generazione, è quasi immune al fenomeno.

In definitiva, la lotta armata è stato un processo complesso, eterogeneo, non lineare, nell'ambito del quale il **territorio** può essere assunto **come una "variabile condizionante"** soprattutto nel periodo iniziale, durante il quale sussiste una correlazione diretta tra la connotazione sociale e produttiva di alcune zone del paese (es.: le aree industriali) e la sfera della "contestazione armata" (es.: le lotte di fabbrica). Successivamente il territorio acquisisce una **valenza simbolica** - come nel caso della città di Roma, epicentro del potere politico - fino a divenire un **elemento assolutamente marginale** per le organizzazioni di lotta armata che, ampliando il proprio raggio d'azione (non solo dal punto di vista geografico), individuano in tutti i luoghi gli obiettivi per autoalimentare la propria esistenza.¹⁹

¹⁹ Cfr. Allegato 3 - Fig.17: mappatura vittime lotta armata

ALLEGATO 1 SIGLE E DENOMINAZIONE DEI GRUPPI

Sigla	Denominazione
XXII OTT.	XXII Ottobre
AR	Azione Rivoluzionaria
BADN	Brigata d'Assalto Dante di Nanni
BaRos	Barbagia Rossa
BBV	Brigata Bruno Valli
BC	Brigate Comuniste
BPEF	Brigata Proletaria Erminio Ferretto
BR	Brigate rosse
BR. ALM	Brigata Antonio Lo Muscio
CFP	Colonna Fabrizio Pelli
CoCoRi	Comitati Comunisti Rivoluzionari
CPV	Collettivi Politici Veneti per il potere operaio
FARO	Fronte Armato Rivoluzionario Europeo <i>Operaio</i>
FCA	Formazioni Comuniste Armate
FCC	Formazioni Comuniste Combattenti
FCC Marche	Fronte Combattente Comunista - Marche
GAP	Gruppi d'Azione Partigiana
GARC	Gruppi Armati Radicali per il Comunismo
GC	Guerriglia Comunista
GR	Guerriglia Rossa
LAC	Lotta Armata per il Comunismo
MCR	Movimento Comunista Rivoluzionario
MPRO	Movimento Proletario di Resistenza Offensiva
NAP	Nuclei Armati Proletari
NAPO	Nuclei Armati per il Potere Operaio
NC	Nuclei Comunisti
NCC	Nuclei Comunisti Combattenti
NCT	Nuclei Comunisti Territoriali
NORA	Nuclei Operai di Resistenza Armata
PAL	Proletari Armati in Lotta
PFG	Primi Fuochi di Guerriglia
PL	Prima Linea
PR	Pantere Rosse
RCA	Reparti Comunisti d'Attacco
SPC	Squadre Proletarie di Combattimento
UCC	Unità Comuniste Combattenti

Comitati Comunisti Rivoluzionari (CoCori), anche vicini all'area di Prima Linea

- Combattenti per il Comunismo
- Guardia Proletaria Territoriale
- Gruppi di Fuoco
- Nuclei armati per il contropotere territoriale
- Nuclei Combattenti per il Comunismo (Padova)
- Proletari armati per il comunismo
- Squadre comuniste territoriali (Padova)

Area di Prima Linea

- Brigate Comuniste Combattenti
- Collettivo Studenti Operai dei Castelli Romani
- Comitati Comunisti Combattenti
- Proletari Organizzati per il Comunismo
- Ronde Armate Proletarie
- Ronde Proletarie Tiburtino
- Reparti Proletari per l'Esercito di Liberazione Comunista
- Squadre Operaie Combattenti

Collettivi Politici Veneti per il Potere Operaio

- Fronte Comunista Combattente
- Organizzazione Operaia per il Comunismo
- Proletari Comunisti Organizzati
- Ronde Proletarie

Formazioni Comuniste Combattenti

- Operai Armati per il comunismo
- Squadre Armate Proletarie

Reparti Comunisti d'Attacco

Squadre Comuniste Esercito Proletario

Movimento Comunista Rivoluzionario

Movimento comunista combattente

Fig.14 – Militanti di lotta armata deceduti

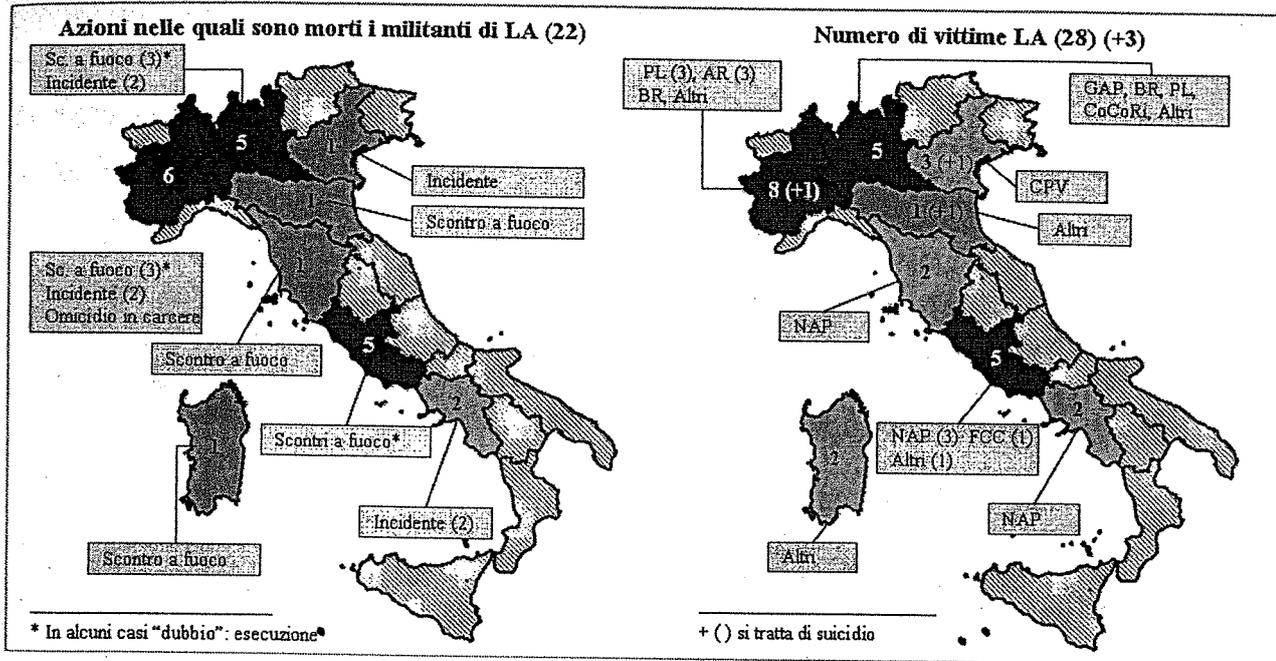


Fig.15 – BR: distribuzione territoriale azioni contro le persone

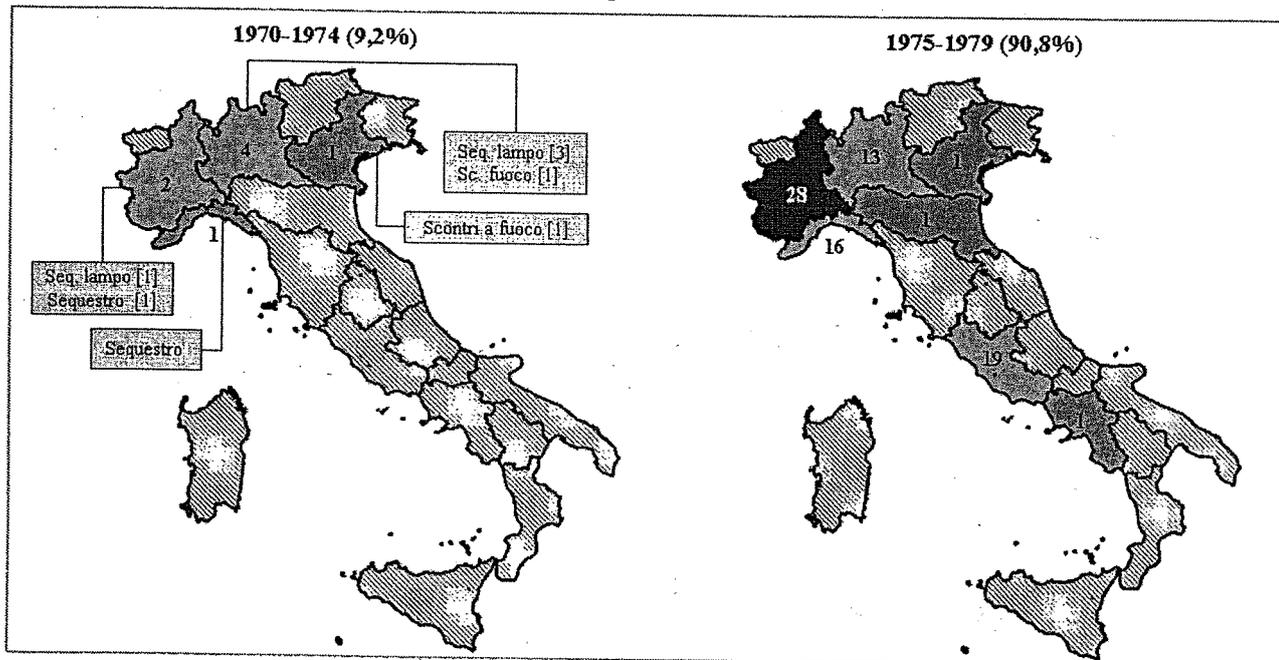


Fig.16 – Prima Linea: distribuzione territoriale azioni contro le persone

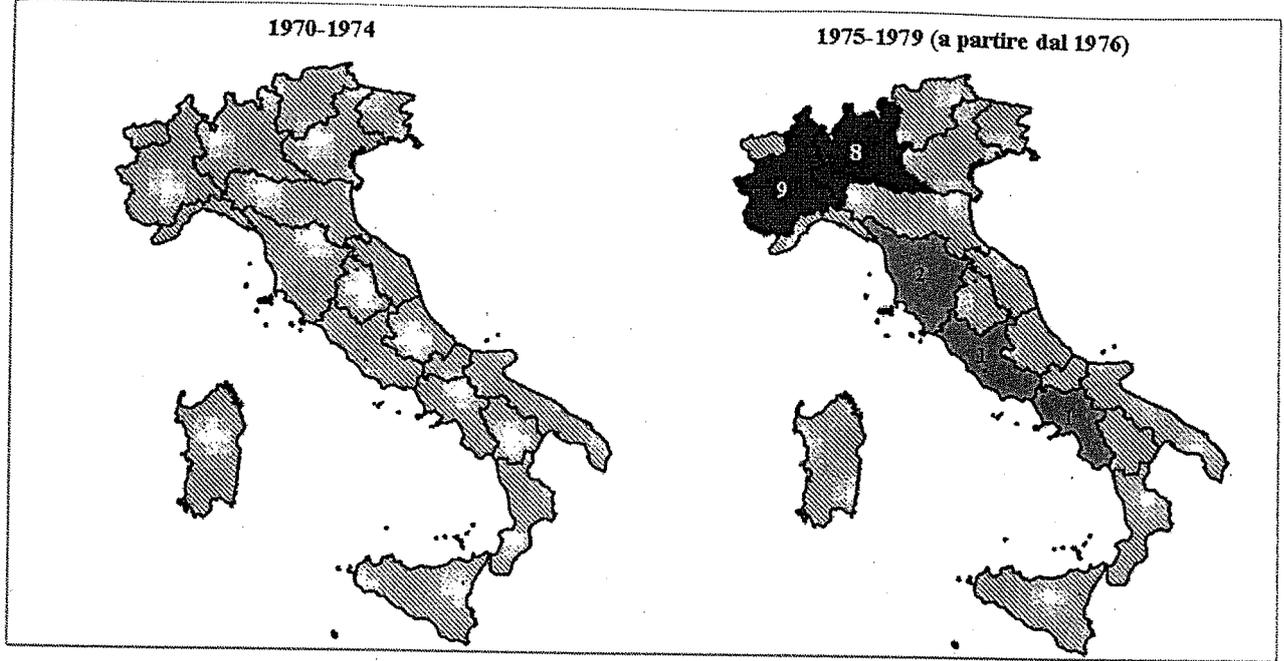
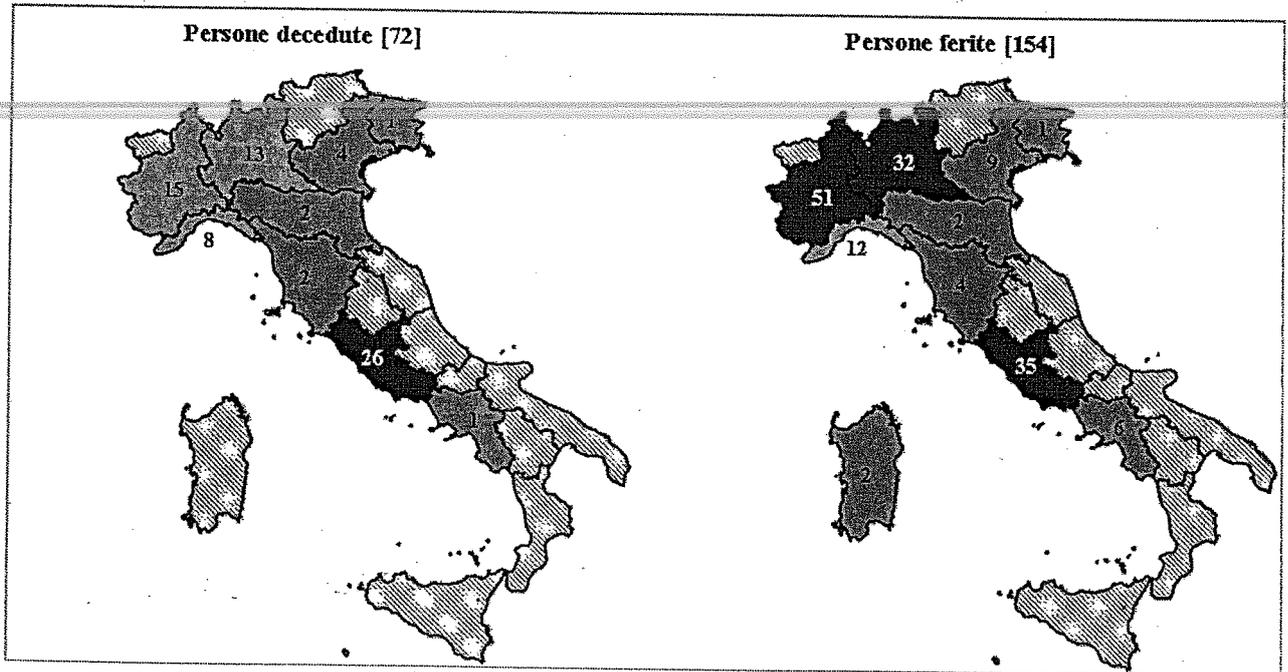


Fig.17 – Vittime della lotta armata



Dati sulla lotta armata

- Della Porta Donatella-Rossi Maurizio, Cifre crudeli. Bilancio dei terrorismi italiani, Istituto di Studi e Ricerche «Carlo Cattaneo», Bologna, 1984
- Della Porta Donatella, Il terrorismo di sinistra, Il Mulino, Bologna, 1990
- Della Porta Donatella, Movimenti collettivi e sistema politico in Italia 1960-1995, Laterza, Roma-Bari, 1996
- Galleni Mauro (a cura di), Rapporto sul terrorismo, Rizzoli, Milano, 1981
- Progetto Memoria, La mappa perduta, Sensibili alle foglie, 2006 (1994), Roma
- Schaerf Carlo - De Lutiis Giuseppe - Silj Alessandro - Argentini Stefania - Bellucci Emilio - Carlucci Francesco, Venti anni di violenza politica in Italia, Ricerca Isodarco, 1992
- Tarrow Sidney, Democrazia e disordine: movimenti di protesta e politica in Italia, 1965-1975, Laterza, Roma, 1990

Lotta armata e gruppi extraparlamentari di sinistra

- Atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia
- AA.VV., Il 2° congresso di Lotta continua, Edizione «Coop. Giornalisti Lotta continua», Roma, 1976
- AA.VV., Care compagne cari compagni, Edizione «Coop. Giornalisti Lotta continua», Roma, 1978
- AA.VV. Atti del convegno Il terrorismo delle stragi: la risposta dello stato democratico, Graficoop, Bologna, 1983
- AA.VV., Una sparatoria tranquilla. Per una storia orale del '77, Odradek, Roma, 2005
- Amara Emmanuel, Abbiamo ucciso Aldo Moro, Cooper editore, Roma, 2008
- Autori molti compagni, Bologna marzo 1977 fatti nostri, Bertani Editore, Verona, 1977
- Bianchi Sergio - Caminiti Lanfranco (a cura di), Gli autonomi. Volume I, Derive Approdi, Roma, 2007
- Bianconi Giovanni, Eseguendo la sentenza, Einaudi, Torino, 2008
- Biscione Francesco M., Il sommerso della repubblica, Bollati Boringhieri, Torino, 2003
- Bobbio Luigi, Storia di lotta continua, Feltrinelli, Milano, 1988
- Boraso Giuliano, Mucchio selvaggio, Castelvevchi, Roma, 2006
- Braghetti Anna Laura - Paola Tavella, Il prigioniero, Feltrinelli, Milano, 2003
- Casamassima Pino, Donne di piombo, Bevivino Editore, Milano, 2005
- Catanzaro Raimondo, Ideologie movimenti terrorismi, Il Mulino, Bologna, 1990

- Catanzaro Raimondo, La politica della violenza, Il Mulino, Bologna, 1990
- Cazzullo Aldo, I ragazzi che volevano fare la rivoluzione, Sperling & Kupfer, Milano, 2006
- Curcio Renato-Scialoja Mario, A viso aperto, Mondadori, Milano, 1993
- De Lutiis Giuseppe, Il golpe di via Fani, Sperling & Kupfer, Milano, 2007
- Fasanella Giovanni-Franceschini Alberto, Che cosa sono le BR, Bur, Milano, 2004
- Fasanella Giovanni-Grippo Antonella, I silenzi degli innocenti, Bur, Milano, 2006
- Fasanella Giovanni-Rossa Sabina, Guido Rossa, mio padre, Bur, Milano, 2006
- Franceschini Alberto, Mara Renato e io, Mondadori, Milano, 1988
- Galli Giorgio, Piombo rosso, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano, 2004
- Galli Giorgio, Storia della DC, Kaos Edizioni, Milano, 2007
- Giovagnoli Agostino, Il caso Moro, Il Mulino, Bologna, 2005
- Giorgianni Pietro, Milano Vent'anni in cronaca 1968-1998, Mursia, Milano, 1989
- Grandi Aldo, Insurrezione armata, Bur, Milano, 2005
- Grandi Aldo, L'ultimo brigatista, Bur, Milano, 2007
- Marighella Carlos, Piccolo manuale della guerriglia urbana, Autoproduzioni, [1969] 2004
- Michaud Yves, La violenza, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1992
- Moretti Mario (intervista di Carla Mosca e Rossana Rossanda), Brigate rosse. Una storia italiana, Baldini e Castoldi, Milano, 2000
- Novelli Diego-Tranfaglia Nicola, Vite sospese. Le generazioni del terrorismo, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano, 2007 [1988]
- Pansa Giampaolo, L'utopia armata, Sperling & Kupfer, Milano, 2006
- Peci Patrizio, Io l'infame, Mondadori, Milano, 1983
- Progetto Memoria, Sguardi ritrovati, Sensibili alle foglie, 1995, Roma
- Progetto Memoria, Le parole scritte, Sensibili alle foglie, 1996, Roma
- Segio Sergio, Miccia corta. Una storia di Prima linea, DeriveApprodi, Roma, 2005
- Sofri Adriano, La notte che Pinelli, Sellerio, Palermo, 2009
- Telese Luca, Cuori neri, Sperling & Kupfer, Milano, 2006
- Tessandori Vincenzo, BR Imputazione banda armata, Baldini & Castoldi, Milano, 2000
- Tessandori Vincenzo, "Qui Brigate Rosse", Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano, 2009
- Vecchio Concetto, Ali di piombo, Bur, Milano, 2007

Riferimenti

Vincenzo Filetti

E-mail: vincenzofiletti@gmail.com

Cellulare: 331.6098963; 338.6219003